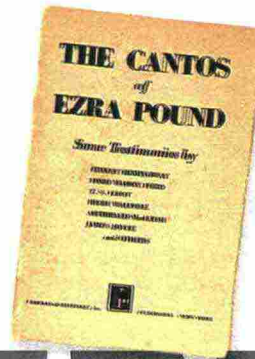


CINQUANT'ANNI DOPO

Il poema *Cantos*, capolavoro del modernismo, è stato scritto da Ezra Pound tra 1915 e 1962. Compose la parte in italiano, *I canti pisani*, nel 1945.



EZRA

POUND

IL «CANTO» CHE NON PUÒ FINIRE

Alla fine del 1972 scompariva questo protagonista intellettuale del Novecento. Poeta folgorante, agitatore culturale generoso, al centro di polemiche infinite per l'appoggio a Mussolini e, al tempo stesso, anarchico rispetto alle convenzioni culturali. Uno dei suoi maggiori studiosi, che l'ha tradotto e interpretato, racconta perché «il miglior fabbro» eserciti un fascino al di là del tempo.

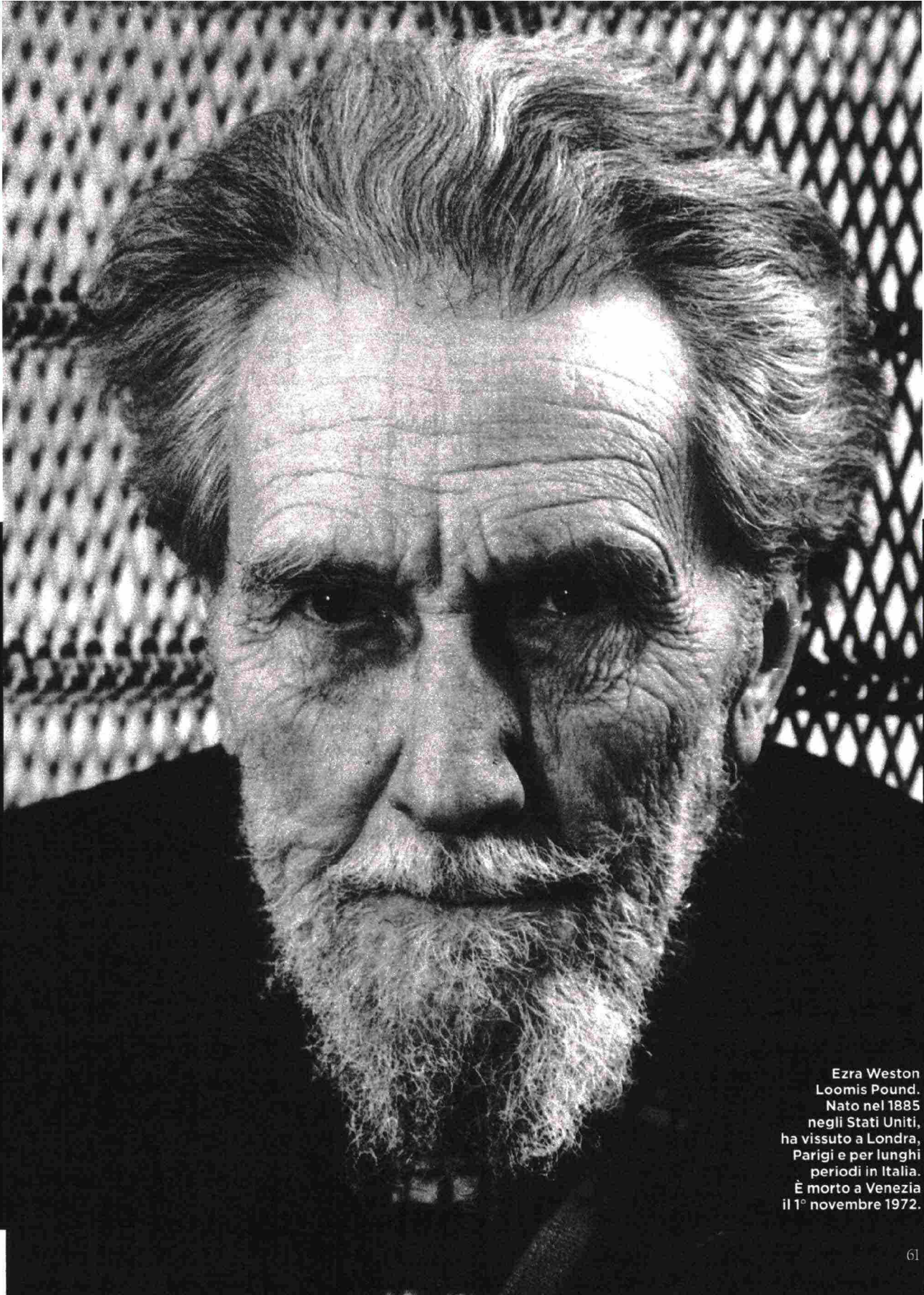
di Massimo Bacigalupo

E un grande maledetto Ezra Pound. Non c'è dubbio che abbia rappresentato una forza formidabile nella cultura del Novecento, venendo dagli Stati Uniti dove era nato alla Londra degli anni Dieci, la Parigi dei primi anni Venti e l'Italia del 1925, per poi passarvi il resto della vita (salvo l'internamento in un manicomio giudiziario americano dal 1945 al 1958), e morire a Venezia cinquant'anni fa. Ha tenuto a battesimo le due maggiori opere letterarie di lingua inglese del Novecento, *La terra desolata* di Thomas S. Eliot (che a lui è dedicata come «miglior fabbro») e *l'Ulisse* di James Joyce, il quale disse che senza Pound sarebbe forse rimasto un oscuro scribacchino.

Infatti Pound con la sua proverbiale energia si batteva per i suoi protetti sulle pagine culturali e nella vita privata, aiutandoli con i pochi mezzi che aveva e magari prestandogli qualche indumento (il che non era facile, dato che vestiva alla Byron, da poeta). Dopo Joyce sosten-

ne lo sconosciuto Ernest Hemingway, pubblicando le splendide vignette di *Nel nostro tempo* (1924), in cui riconosceva la sua poetica sulla condensazione della scrittura, brevi immagini folgoranti. Come nella sua celebre *In una stazione del metrò*: «Questi volti apparsi nella folla. / Petali su un ramo umido e nero».

Negli anni Trenta scoprì l'economia e il fascismo, e si diede a battere per riforme della valuta, addirittura in una serie di conferenze universitarie alla Bocconi. E durante la guerra continuò a esporre le sue idee sui delitti della finanza da Radio Roma, il che gli costò l'imputazione di tradimento da parte americana, delitto mai provato perché gli psichiatri unanimi lo giudicarono infermo di mente. In effetti le sue ossessioni economiche avevano aspetti paranoici, e i medici che lo ebbero in osservazione parlarono di «psicosi indifferenziata». Visto che il suo stato mentale non cambiò negli anni dell'internamento, il ministero di Giustizia americano si tolse il fastidio del grande poeta



Ezra Weston
Loomis Pound.
Nato nel 1885
negli Stati Uniti,
ha vissuto a Londra,
Parigi e per lunghi
periodi in Italia.
È morto a Venezia
il 1° novembre 1972.

CINQUANT'ANNI DOPO

in manicomio dichiarando che non intendeva procedere, sicché poté essere rilasciato come inabile sotto tutela della moglie. Una storia complicata su cui c'è molta confusione. E che ha contribuito al furore mediatico intorno al caso Pound. Si dice per esempio che se fosse stata provata l'accusa di tradimento rischiava la pena di morte, mentre altri americani che fecero propaganda per l'Asse ebbero condanne relativamente lievi.

Pound era forse bipolare, e quasi sempre nella fase maniacale. Per cui non lo incontriamo mai giù di corda, salvo in pochi momenti, subito superati, dei *Canti pisani*. Cioè la sezione dei *Cantos* (il grande poema della sua vita, 1917-1968) scritta nell'estate del 1945 in un campo di prigionia dell'esercito americano ad Arena Metato vicino a Pisa (non Coltano, altro mito da sfatare). Infatti nei *Canti pisani* scrive (in francese, per il suo gusto poliglotta): «Tardi, assai tardi, ti ho conosciuto, tristezza. / Sono stato duro come la gioventù sessant'anni». Infatti a Pisa egli compì i 60, il 30 ottobre 1945, e pochi giorni dopo fu rimpatriato.

I *Canti pisani*, tradotti in italiano fin dal 1953, recensiti con ammirazione da Eugenio Montale e attualmente in libreria con una prefazione partecipe di Giovanni Raboni, sono un diario di prigionia molto personale, che alterna cronaca e ricordi degli anni d'oro di Londra, Parigi, Rapallo.

Una vita formidabile. E poi nelle lunghe giornate pisane Pound improvvisa canzonette e visioni, gli appaiono le figure femminili della sua vita, gli sembra di vedere una festa pagana di Dioniso, le Apuane gli ricordano il Lago di Garda tanto amato o i monti cinesi (la Cina: altra grande passione-ossessione).

Anche a Pisa Pound difende la sua militanza, la sua fede in Mussolini tradito dai collaboratori. Lo fa come spesso con citazioni: «Spezzeranno il suo sistema politico ma non quello economico, disse la signora Agresti» (cioè le politiche economiche di Mussolini, che Pound economista sperava di influenzare, divenendo consigliere

del principe). Olivia Rossetti Agresti era un'interprete, attiva fin dalla Conferenza di Genova del 1922 al Secondo dopoguerra. Pound le scrisse dal manicomio di Washington centinaia di lettere politiche, che sono state pubblicate.

Quanto a Dioniso e la dea Venere celebrati in tante pagine dei *Cantos*, Pound crede appunto in una religione vitalista e non monoteista, vera immersione nella natura. La poesia che apre la raccolta dei suoi versi si intitola *L'albero*: «Immobile, fui un albero nel bosco / e conobbi la verità di cose prima ignote, / di Dafne e del ramo d'alloro...».

Utilizza gli antichi nomi, rifacendosi volentieri alle *Metamorfosi* di Ovidio, e poi a Omero, Dante. I *Cantos* dovevano infatti essere addirittura un'*Odissea* e *Divina commedia* americana, una ricerca di Itaca (l'utopia di un mondo più giusto e sensuale) e un dialogo con i grandi morti, il passato, lungo un cammino verso un «paradiso terrestre».

Fu dunque poeta terrestre, pieno di energie non sempre ben spese, ma che in alcuni casi fanno centro. E allora sono grandi pagine in cui attraverso di lui parla tutta la tradizione e la modernità. «Strappa da te la vanità» scrive nei *Canti pisani*, assumendo la voce di un antico profeta. E scrive la giustificazione di una vita, che non è solo sua: «Ma avere fatto in luogo di non avere fatto / questo non è vanità».

Il poeta ha il dono della lingua, e Pound riesce tante volte memorabile. Nei *Cantos* i momenti lirici si accompagnano a rivisitazioni storiche, a invettive contro i prepotenti «che vincono con gli eserciti / e il cui solo diritto è la forza». Ma questa commistione di alto e basso, errore pervicace e affondo visionario, rende la raccolta un'opera vitale, eccitante e inquietante, che si legge con meraviglia e anche divertimento. C'è il gusto del gioco, e la presenza salvifica dell'eros nella vita: «Il tempo non esiste, il tempo è il male, / amate amate le ore...».

Pound era un grande viaggiatore e contemplatore di paesaggi naturali, e nei *Can-*

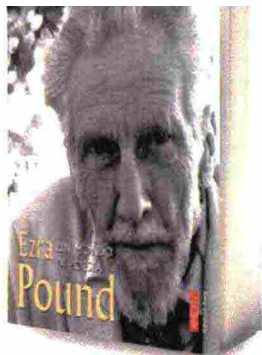


Sopra, Thomas Stearns Eliot (1888-1965) è l'intellettuale inglese che ha influenzato la poesia del Novecento con il poemetto *La terra desolata*, pubblicato nel 1922.



Sopra, Pier Paolo Pasolini (1922-1975) e, a destra, Ernest Hemingway (1899-1961).

POUND HA TENUTO A BATTESIMO THOMAS S. ELIOT E SOSTENUTO IL GIOVANE ERNEST HEMINGWAY. È STATO QUINDI UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER PIER PAOLO PASOLINI



Ezra Pound. Un mondo di poesia di Massimo Bacigalupo, l'autore di questo articolo, è da poco uscito per **Ares** (pp. 440, 27,80 euro). Un saggio che spazia tra poesia, biografia e legami dello scrittore con l'Italia.



tos le sue evocazioni di Venezia, Garda, le colline liguri, la vita dei contadini italiani (paragonati a quelli greci e cinesi di migliaia di anni fa) sono fra le più felici che abbia scritto uno degli innumerevoli viaggiatori angloamericani in Italia. E infatti si pone nella tradizione di primo ottocento di Byron e Shelley. È curioso che la gabbia di Pisa dove Pound fu rinchiuso all'inizio della detenzione e subì un collasso psicofisico si trovi a pochi chilometri dalla spiaggia di Viareggio dove, proprio nel 1822, furono cremati i resti di Shelley. Pound modernissimo ma anche neoromantico.

Un poeta soprattutto, la cui figura scanzonata e contestatrice è sempre piaciuta ai giovani, ai tempi di Rapallo quando attirava inglesi e americani (ma anche il suo maestro irlandese Yeats), e poi negli anni Sessanta, quando da una parte i Beat, dall'altra gli innovatori culturali e letterari del Gruppo 63, e infine anche Pier Paolo Pasolini, ne fecero una figura di riferimento. In Italia la presenza di CasaPound ha posto l'accento sull'aspetto più maledetto della sua militanza, facendo dimenticare che Pound era già Pound, l'autore di opere memorabili, il mentore di Joyce ed Eliot, prima della Marcia su Roma e del suo periodo italiano. Che però fu ricco di scoperte e poesia e poi portò a quel capolavoro irripetibile dei *Canti pisani*.

Occorre dunque leggerlo al di là di tutti gli equivoci e le mezze verità, senza dimenticare i suoi errori. «Quanto meschini i tuoi odi / nutriti di falsità» scrisse a Pisa. Del resto un poeta vale per quel che ha saputo fare con la lingua, incidere delle frasi nella memoria collettiva. E di Pound come di tutti i poeti resteranno alcune pagine. E il ricordo di una figura fuori misura e stimolante, l'autore di tanti manuali (*Come leggere, ABC della lettura, Guida alla cultura*) che non hanno perso la loro freschezza. Era convinto (come disse una volta) che «un libro è una palla di fuoco nelle mani». La sua cifra fu sempre l'entusiasmo, la passione di scoprire e raccontare. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mandadori Portfolio/Walter Mori, Getty Images (3)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.